

SUPPLEMENTO AL CARROCCIO N.º 39.

INSERZIONI FORZATE

FISCO

Richiesti in nome della legge, noi inseriamo nel nostro giornale la lettera al Direttore di esso indirizzata dal signor Avvocato Fiscale Generale presso questo Magistrato d'Appello colla data del 25 maggio scadente. Non essendo però giusto che, in grazia di queste legali inserzioni, sia così di spesso fraudata l'aspettazione dei nostri Lettori, noi destiniamo alla detta lettera un apposito supplemento, del quale il Fisco ci francherà la spesa col pagamento prescritto dall'art. 45 della legge sulla stampa, il quale è di lire 34, 35 in ragione di 15 cent. per cadauna linea.

Affinchè poi i nostri Lettori non siano dal silenzio del Carroccio indotti a credere che esso sottoscrive alle nuove teorie di dritto costituzionale, che si racchiudono nella detta fiscale inserzione, noi vi sottoporremo qualche nota per dichiarare quali sieno le nostre opinioni a riguardo di essa.

MAGISTRATO DI APPELLO

DI CASALE.

UFFIZIO

DELL'AVVOCATO FISCALE GENERALE.

Casale addì 25 maggio 1849.

ILL.º SIG. DIRETTORE,

Le declamazioni fatte da qualche tempo nel *Carroccio* contro alcune visite domiciliari e ripetute nell'articolo intitolato *ottavo giorno dello stato d'assedio* (n.º 37) vengono tutte in seguito a quest'ultimo articolo a cadere sopra di me, perocchè citasi quivi un articolo inserito nella *Concordia* in cui il Governo dichiara essere ad esse estraneo, dimodochè la colpa di esse, se colpa vi fosse tutta sarebbe degli impiegati dell'ordine giudiziario che vi procedettero.

Ma per non lasciare, che alla pubblica esecrazione che per questo fatto si vorrebbe eccitare siano fatti segno quegli impiegati i quali non fecero che eseguire gli ordini ricevuti, io debbo francamente dichiarare che l'ordine al fisco Provinciale di richiedere tali perquisizioni fu dato da me. Quindi è, che perciò appunto io debbo aver diritto di difendermi davanti all'opinione pubblica così strapamente ingannata sopra questo proposito (1).

I rendiconti che nello stesso *Carroccio* si leggono delle sedute del Circolo Politico, e le voci che nel Pubblico ne correvano, mi davano fondato motivo di credere che in quel Circolo si cercasse ogni modo per eccitare il disprezzo, ed il malcontento contro l'attuale Ministero, all'oggetto di farlo cadere, e di costringere così il Re a scegliere i Ministri nella opinione che viene da quel Circolo patrocinata (2).

L'art. 200 del Codice penale annovera fra i reati ogni pubblico discorso diretto ad eccitare lo sprezzo

ed il malcontento contro il Governo. Erano sicuramente pubblici i discorsi tenuti nel Circolo, erano sicuramente contro il Governo i discorsi tendenti a far cadere il Ministero.

Erano pubblici, sia perchè è sempre pubblico ciò che si fa davanti ad una numerosa adunanza, anche quando non si potesse dire pubblico il luogo ov'essa si trova: sia perchè è luogo pubblico un Circolo in cui tutti i cittadini sono invitati ad esser socii, sia perchè era più che pubblico quel di Casale in cui specialmente negli ultimi tempi ammettevasi qualunque estraneo si presentasse con biglietto od anche senza biglietto.

Erano contro il Governo i discorsi tendenti a far cadere il Ministero, perchè sebbene il Ministero dirimpetto alle Camere non sia che una parte del Governo, contro cui l'altra parte che sta nelle Camere può mettersi in opposizione; rimpetto ai singoli Cittadini, il Ministero è cosa identica col Governo, epperò, è bensì lecito discuterne gli atti per illuminare il Popolo, ma non è lecito l'eccitare il disprezzo ed il malcontento contro di esso.

I discorsi adunque, che avessero avuto questo scopo conterrebbero il reato condannato dal detto art. 200, ed era perciò dovere del pubblico Ministero procedere contro gli autori di essi (3).

Cambiò è vero dopo la pubblicazione di quella legge, la forma del Governo, fu pubblicato lo Statuto, ma la legge non fu da questo abrogata.

Non fu abrogata dallo Statuto perchè in nessun luogo di esso si legge tale abrogazione: non fu abrogata dallo Statuto, perchè esso non è una abolizione di qualunque Governo, di qualunque legge, come molti sembrano di credere, ma lo stabilimento di un nuovo Governo, il quale appunto perchè più perfetto, e più confacente ai bisogni del Popolo vuole essere maggiormente rispettato, maggiormente dalle leggi difeso contro chi voglia eccitare verso di lui disprezzo e malcontento (4).

Non è abrogata dallo Statuto, perchè mentre esso dà diritto al Popolo di nominare i suoi Deputati, dà diritto al Re di nominare i suoi Ministri, ed è perciò un delitto contro lo stesso Statuto, una vera violazione del medesimo per parte dei Cittadini il costringere il Re a cambiare i Ministri, nel modo istesso, che sarebbe un delitto contro lo Statuto una violazione di esso per parte dei Ministri il costringere il Popolo a nominare un Deputato piuttosto che un altro (5).

La legge adunque sussiste: se non

piaceva, doveva dimandarsene l'abolizione alle Camere, e finchè sussiste, è dovere del pubblico Ministero di promuoverne l'esecuzione col far procedere contro chi la violò, è suo obbligo di usare di tutti i mezzi che la legge gli dà per ottenerne la prova. Una delle migliori prove di questo reato commesso nel Circolo, si poteva certamente trovare nei verbali delle sedute del medesimo, e negli abozzi dei discorsi pronunciati. Una perquisizione nell'ufficio del Circolo, presso il presidente, i segretarii, e l'economista di esso, e presso gli oratori indicati siccome autori di quei discorsi, era senza dubbio il mezzo più naturale di procurarsene la prova (6).

Questo mezzo, è consentito dallo Statuto nell'articolo istesso in cui dichiara inviolabile il domicilio del cittadino, purchè la visita domiciliare si faccia in forza della legge, ed è appunto in forza della legge cioè dell'articolo 127 del Codice di procedura criminale, che furono fatte quelle, per cui si mena tanto rumore.

Nessun Governo esiste al mondo, nessuna Costituzione che ciò non permetta; perchè senza la facoltà di cercare con visite domiciliari i corpi di delitto, sarebbe impossibile scoprire la maggior parte dei reati; e senza la scoperta e la punizione dei reati, sarebbe impossibile alla società il difendere i cittadini dagli attacchi dei malvagi, sarebbe impossibile di procurar loro quella pubblica sicurezza che è il principal fine per cui gli uomini si unirono in società.

Queste poche osservazioni bastano a dimostrare, come nel far procedere alle tanto lamentate perquisizioni, io non abbia fatto altro, che eseguire, *legalmente*, e *costituzionalmente* il mio dovere, e come sarei stato gravemente colpevole e davanti alla Società, e davanti allo Statuto, se per timore dei richiami cui potessero dar luogo, avessi tralasciato di farle eseguire (7).

Questo fermo, e costante adempimento del mio dovere contro chiunque si attenti di violare le leggi e lo Statuto, sarà sempre l'unica mia ambizione; nè potrà mai dirsi che io il faccia più a favore degli uni, che degli altri, siccome pare che ella voglia accusarmi nel finire di sua lettera del 25 corrente a me diretta, ed inserta pure nello stesso n.º 37 del *Carroccio*, dicendo di non poter intendere il mio silenzio sopra l'offesa fatta alla maestà del Parlamento contenuto nel libello di cui ivi si parla.

Qui mi sia lecito osservare, che costituzionalmente, una Camera disciolta, più non esiste, non è più Parlamento: nel modo istesso, che un Ministero

caduto non è più Ministero, non è più Governo: essi entrano nel dominio della Storia ed è lecito a chiunque di giudicarne gli atti: gli ex-Deputati, sono mandatari del Popolo il cui mandato cessò, e trovansi chiamati a renderne conto ai loro mandanti ed è perciò lecito a qualunque cittadino di dire intorno all'esecuzione del mandato la sua opinione, purchè non trascorra ad ingiurie personali contro l'individuo, che è difeso dalla legge, non più come deputato, ma come privato. Il motivo di questa massima costituzionale è chiarissimo.

Il Governo è fatto pel vantaggio del Popolo: perciò, quel rispetto, che il detto art. 200 del Codice penale gli vuol garantire è dovuto soltanto finchè è necessario nell'interesse del Popolo. Quest'interesse vuole che sia rispettato il Governo perchè un governo è necessario al Popolo, e non potrebbe governare se non fosse rispettato. Questo rispetto debbe essere perpetuo verso il Re, ed i membri della sua famiglia, perchè la famiglia Reale è costituzionalmente perpetua: ma i Deputati ed i Ministri, non sono perpetui, epperò non è più tenuto il Popolo a rispettarli come tali dal momento in cui cessarono di far parte del Governo (8).

Essendo questa una lettera destinata a difendere il Fisco di cui faccio parte dalle accuse contro di esso scagliate nel detto n. 57 del suo giornale col precitato articolo intitolato *ottavo giorno dello stato d'assedio*, la prego di inserirla senza ritardo nel giornale medesimo a termini delle leggi, ed ho l'onore di protestarmi

Di V. S. Riv.^{ma}

PS. Prego d'ora in avanti, di non più darmi il titolo di Presidente perchè non mi compete.

Dev.^{mo} Servitore
GLORIA.

NOTE

(1) Dal momento che il Fisco non nega il fatto delle perquisizioni, che è quanto hanno raccontato i giornali, non si capisce in qual modo abbia potuto la pubblica opinione essere così stranamente ingannata. Forse perchè ne sorse un grido di disapprovazione, o, come il Fisco lo chiama, la pubblica esecrazione? ma la pubblica opinione nel pronunziare i suoi giudizi non guarda in faccia a chicchessia; e se, a vece di applaudire, ha esecrato, è segno che il fatto delle perquisizioni raccontato dai giornali aveva in sé ben poco di lodevole.

(2) Non era mestieri di molto acume, e tanto meno poi di visite domiciliari, per accertarsi che il Circolo colla sua opposizione al Ministero attuale mirava a farlo cadere, onde altro gliene venisse sostituito, il quale avesse i suoi principii. Egli ha dichiarato questa sua intenzione nei termini i più espliciti; e, se questo è un reato, ha per compierlo tutti i Circoli dello Stato (meno forse il Circolo Viale), e tutta la libera stampa, quella cioè che non è venduta alla fazione austro-gesuitica-municipale. Ma è questa una ragione per applicare a tutti il disposto dell'articolo 200 del codice penale? si vede proprio che non abbiamo errato d'cedo nel N. 57 che si danno dei fiscali che leggono il codice cogli occhiali, che portavano ai beati tempi del dispotismo.

(3) Il Fisco adunque riconosce in tutti i cittadini il diritto di discutere sugli atti del Governo, che è quello di sindacarli, e per conseguenza di approvarli o disapprovarli secondo il loro merito. Il Circolo di Casale usò di questo diritto, come ne usò tutta la stampa periodica, e con esso disapprovò il bombardamento di Genova, lo stato d'assedio, la cessione di Alessandria, la percezione delle imposte indirette. Si dirà egli per questo che ha commesso il reato previsto dell'art. 200 del codice penale? È forza adunque concludere; — o che il disprezzo ed il malcontento, di cui parla tale articolo, ha tutt'altro significato; — oppure che tale articolo si trova derogato in forza dell'art. 81 dello Statuto.

Riconosce inoltre il Fisco nei deputati il diritto di

mettersi in opposizione col Ministero. Ma da chi traggono essi questo diritto, se non dai cittadini, che li eleggono a rappresentarli? Adunque, di due cose l'una: o questo diritto è comune ai cittadini tutti, o manca eziandò nei deputati, essendo regola che il mandatario non può avere maggiori diritti del mandante. Sarà del resto cosa curiosa il sentire, quando al Fisco piacerà di darla, la spiegazione della fantasmagoria, per cui i Ministri ora s'identificano ed ora no col Governo, poichè a questa non aveva ancora pensato il professore Melegari, il quale non pensò neppure ad insegnare il modo di sindacare gli atti del Governo senza che ne risulti l'approvazione o la disapprovazione di essi.

Noi non contendiamo al re il diritto di scegliere i servitori della Corona, cioè i Ministri; anzi diciamo che può sceglierli fra persone, non solo invise alla maggioranza della Nazione, ma anche invise alla Camera dei deputati, che legalmente rappresenta l'intera Nazione, salvo, ben inteso, a questa il suo diritto di metterli in accusa. Ma a nessuno individuo ed a nessuna aggregazione d'individui è però tolto il diritto d'illuminare colla parola e cogli scritti la pubblica opinione sui Ministri, onde questa si manifesti apertamente e nei modi legali, e ciò nell'interesse stesso della Corona, affinché questa possa regolarsi nella scelta: se è incontestabile in diritto che la Corona è pienamente libera nella scelta, è pure storicamente incontestabile che è per essa pericoloso il negligenza o lo sfidare in questa scelta la pubblica opinione. Sappia quindi il Fisco che il nemico più pericoloso d'una corona Costituzionale è colui che ad essa pone impedimento di tutto e senza veli conoscere l'onnipotenza della pubblica opinione. Se quindi di questo sia reo il Circolo od il Fisco di Casale altri lo giudicherà.

Se poi il Fisco, volesse sapere, col solo lume di una recente e patria eronaca, fino a qual punto sia stato esteso il costume di illuminare la Corona sulla scelta de' suoi Ministri, non ha che a dirigersi al cav. Pier Dionigi Pinelli, il quale gli potrà dire come una frazione di Torino abbia potuto con moti, che parevano ed erano veramente faziosi, mettere dei tavoli sulla piazza di S. Carlo, prendere per gli abiti facchini, donne e ragazzi ed indurli a sottoscrivere una petizione, colla quale sperava d'indurre Carlo Alberto a riprendere per Ministro Vincenzo Gioberti, ancorchè fosse stata condannata la sua politica dal Parlamento, ancorchè Vincenzo Gioberti volesse strascinare il Piemonte all'assassinio dell'allora vigente governo di Toscana. Ma l'attuale Ministro dell'interno può essere che sia stato strascinato a quell'errore dal suo amore per l'innamorato Gioberti, il quale, anche quand' erano in apparenza nemici, e che si davano in pubblico del mentitore, non dimenticò mai quel caro vezzeggiativo di Pierino. Qualunque però ne sia la causa, il cav. Pier Dionigi, ripetiamo, può su quel fatto dare tutti gli opportuni schiarimenti al Fisco di Casale.

(4) Qual è il motivo per cui si crede, come qui il Fisco ammette, che il Governo Costituzionale è più perfetto e più confacente ai bisogni del Popolo? perchè il Popolo, discutendone liberamente gli atti, ha mezzo di far conoscere i proprii bisogni, e di avvertire i Ministri quando non li secondano. Che se la disapprovazione di questi atti produce qualche volta la caduta di un Ministero, ne viene egli da ciò che sia men rispettato il Governo? il Governo si mantiene per sempre, ed anzi si circonda di maggiore rispetto e fiducia, se cambia i ministri in altri, che meglio conoscano i bisogni del Popolo, e governino a seconda di essi.

(5) Non avendo noi gli occhiali del Fisco, non sappiamo ben discernere che cosa intenda egli qui colla parola *costringere*. Se allude ad una violenza fisica, non possiamo a meno di riconoscere con esso che vi sarebbe grave delitto, ma non sappiamo che cosa ciò possa avere di comune col Circolo di Casale, non avendo questo, per quanto sia a nostra notizia, nè armate nè cannoni a sua disposizione. Se allude ad una forza morale, e qual cosa vi ha egli di più legale e di più ragionevole? egli è appunto questa forza morale, la quale ha la sua base nella pubblica opinione, che costituisce la capital differenza che passa tra la monarchia assoluta e la monarchia Costituzionale; e, se il Fisco non ha ancora saputo cogliere questa differenza, la colpa non è di lui, ma di quei benedetti occhiali, che Dio gli conservi lungamente.

(6) La legge sussiste! — ma sussiste solo nell'immaginazione del Fisco, poichè l'art. 81 dello Statuto derogò ad ogni legge anteriore, contraria all'esercizio dei diritti da esso consacrati. La legge sussiste! — ma la legge sulla stampa lascia libera la censura degli atti del governo, purchè non si faccia risalire alla sacra persona del Re il biasimo e la responsabilità degli atti medesimi (art. 20). Dirà egli il Fisco che altro è stampare, altro il profferire un giudizio a voce? se vi ha una differenza, essa sta solo in che la stampa è un mezzo più atto alla diffusione.

La legge sussiste! — ma ad essa non si è pensato durante il ministero democratico, nè fu mai, come sotto di esso, così avvelenata la parola e la stampa. Per atterrare quel ministero il circolo Viale non istava contento alla stampa ed alla parola, ma provocava tumulti in piazza pagando a venti centesimi per testa gli schiamazzatori! Ora il circolo Viale è al potere, e l'alto del sofismo tutto altera, corrompe, sconvolge, e trasforma; e virtù diventa l'illiceito, il lecito delitto.

(7) Noi ammiriamo il coraggio legale e costituzionale del Fisco di Casale, e molto più quello dell'immolarsi come fa alla pubblica esecrazione per salvarne il ministero; e per questo suo coraggio crediamo che quanto prima al capo di esso sarà per competere il titolo di Presidente, che per isbaglio gli fu anticipato. Gli dobbiamo

anche un tributo di riconoscenza in nome degli oratori del Circolo, i quali finalmente sanno ciò che hanno a temere, e ciò che si ordisce contro di essi nelle officine fiscali. Del resto, se l'aver essi combattuto il ministero per farlo cadere è, alla barba dello Statuto, tale un delitto, che possa essere punito colla reclusione o col confino, come va che essi passeggino ancora liberi le vie della città? sia pure stato sterile il risultato delle legali e costituzionali perquisizioni, il loro delitto è autenticato dalla pubblica voce, e questa è più che bastante per autorizzare la cattura degli inquisiti; tanto più che essi, lungi dall'essere penitenti, attendono pur sempre con ansietà il giorno, in cui l'attuale Ministero sarà per cadere.

(8) Altro è il giudicare gli atti del Parlamento entrati nel dominio della storia, altro l'oltraggiare la Camera dei Deputati in genere, ossia il bestemmiare contro questa istituzione, che non è transitoria, ma ha il carattere della perpetuità, e vuol essere in ogni tempo rispettata; ed il Fisco, che ritiene un esemplare della lettera di Guco Sulpicio Nùmitore, sa meglio di noi se essa contenga un semplice storico apprezzamento degli atti della Camera scaduta. Ma sotto gli occhiali del Fisco, appuntato sempre sulle leggi anteriori allo Statuto, ha potuto benissimo passare inosservato l'art. 21 della legge sulla stampa, come loro avvenne altresì l'anno scorso, quando cioè si pubblicarono e si diffusero colle stampe le due poesie annunziate da questo giornale.

Nella causa intentata dal frate Barnabita Raffo alla Gazzetta del Popolo il Direttore gerente di quest'ultima venne condannato, in compagnia dell'avv.° Re, a tre mesi di carcere, ed a 400 lire di emenda. I condannati hanno fatto richiamo al magistrato d'appello. Appena saranno pubblicati i motivi della sentenza già proferta noi ampiamente e legalmente tratteremo questo soggetto. La questione è, quant'altre mai, grave; se quella sentenza venisse confermata dai supremi magistrati, ne verrebbe la fatale conseguenza che si potrebbe dai tristi preti e dai tristi frati tentare impunemente col mezzo del tribunale di penitenza ogni nefanda trama contro la cosa pubblica e contro i privati; nel qual caso non rimarrebbe allo stato, il quale ha il dovere della propria conservazione, che di provvedervi con una legge originale, come originale si è il caso. Intanto, se ci occorresse di maritarci, noi stipuleremmo verbalmente che la moglie non dovesse presentarsi ad un luogo, ove le potrebbe toccare di doverci sentire infamemente ed impunemente calunniati.

Caro Govean! a compensarti del dispiacere d'una condanna, che per altro ti onora, e forse a rimborsarti, col dritto d'autore, della multa, ove tu la debba pagare, ti rimaneva la rappresentazione del tuo dramma *l'assedio di Alessandria nel 1174*, il quale sarebbe stato accolto dal Popolo con quegli applausi, che esso ha sempre meritamente tributato ai drammatici componimenti del direttore della sua carissima gazzetta.

Questa gioia a te ed al pubblico il cav. Pier Dionigi Pinelli la toglie, e con un semplice *non voglio*. Il popolo ha applaudito allo Statuto, perchè toglieva il *voglio* ed il *non voglio* del Re, ed ora deve sentire il *non voglio* di un Pierino. La pazienza fu detta una grande virtù; qualche volta però è una grande imbecillità. Ma consolati, o Govean, le pene talora sono in proporzione del bene che si fa; e ben altro ti resta a patire per compensare il molto bene, che tu hai fatto e sei per fare coll'istruire il popolo. Attendi quindi il resto.

Quantunque il Carroccio non sia mai stato annoverato tra i funzionari di pubblica sicurezza, come lo ha dimostrato colla risposta testè fatta ad una interpellanza del Fisco di Casale, esso si vede in oggi costretto di fare l'ufficio del denunziatore, acciocchè l'ordine non venga minacciato nel suo medesimo santuario. Noi lo diciamo francamente, indarno si affanna il Ministero a scimmiottare i provvedimenti del Patriarca del dottrinarismo francese, se, alla barba del suo programma, egli permette non solo che si tentino, ma che si compiano delle fusioni. La fusione del Risorgimento e della Nazione sono un atto di ribellione alla politica Azegliana, uno scandalo che col tempo potrebbe riallargare i confini del Piemonte, e portarli oltre alla Sesia, e fors'anche oltre al Ticino.

MILANO — « In questo momento grande attrupamento e grida di popolo in piazza de' Mercanti. Cos'è? un giovine da cartolaio con cappello alla Calabrese viene arrestato da un gendarme. Il giovine consegna il cappello, ma si rifiuta di andare alla polizia. Ne nasce un diverbio, ed il gendarme cava la sciabola, e taglia un braccio a quel tapino!...

Al Calvi venditore di stampe venne chiuso il negozio, perchè espose un ritratto di Kossut, sotto al quale però non era apposto il nome...

ROMA — Il Governo napoletano ha inviato asprissime note al campo francese.

— Nella diplomazia e nella Corte di Gaeta confusione e disordine.

— Ci si assicura che al campo francese ebbero luogo tre duelli e otto fucilazioni.

FEDERICO SEIBERTI Gerente.

CASALE — Coi tipi di Giovanni Corrado.